

Libri

ROMA NASCOSTA

Al mito posticcio della Grande Bellezza si contrappone un'altra città, parallela e invertita rispetto a quella che discende da Romolo: è la Remoria fondata da Remo, il gemello assassinato, che oggi rispecchia se stessa nelle periferie. Un negativo occulto, al tempo stesso invisibile e reale

Testi di Valerio Mattioli



○ AL CENTRO DI ROMA non ci vado mai. È un posto lontano, faticoso, difficile da raggiungere. Da dove abito, dista cinque chilometri che sembrano cento. Arrivarci è ogni volta un viaggio che alla fine del giro non vale la pena. A cosa può servirmi mai, il centro? È regolato da leggi che di volta in volta si rivelano ambigue, sleali e disoneste, e all'interno del suo perimetro non succede mai niente di interessante. È popolato in massima parte da gente che o vi viene deportata per biechi motivi burocratici e lavorativi, o sembra rintanata in una specie di iperuranio noioso e stantio. Del Colosseo non me ne è mai fregato niente. Crollasse oggi, sarebbe un grosso dramma per l'Unesco, una curiosa stranezza per il sottoscritto. Forse addirittura tirerei un sospiro di sollievo. Mai piaciuto quel posto, mai piaciuto quello che rappresenta – e non c'entrano i cristiani dati in pasto ai leoni. Da dove vivo io, nel maleodorante budello in calcestruzzo di Torpignattara, quella Roma lì è, semplicemente, un'altra città: la città del potere e delle terrazze sorrentine, del Vaticano e del turismo mordi e fuggi, dei monumenti e delle rovine millenarie. È la città fondata da Romolo più di 2700 anni fa, quella che nell'immaginario condiviso continua testarda a identificare la stessa idea di Roma – ma io so che, nonostante i documenti insistano a ribadire che è lì che risiedo, non è quella la città che abito.

TUTTI I GRANDI CENTRI URBANI reggono sulla stessa, indicibile dicotomia: al centro viene ascritto il significato stesso di un luogo che, nella realtà, è perlopiù il suo contrario – e cioè periferia. Detta altrimenti, la periferia è il grande non detto di ogni metropoli: da una parte, le dimensioni di ciò che sta "fuori dal centro" (geografico, produttivo, istituzionale che sia) surclassano di gran lunga quelle del centro stesso; dall'altra, nelle gerarchie urbane la periferia occupa per definizione un'area liminale che va nascosta allo sguardo ed espunta dalle mappe ufficiali. In tutti i sensi, la periferia è una città occulta. Nel caso di Roma è un difetto di prospettiva che assume proporzioni irreali. Di fatto, la Roma che conosciamo

– la Roma di Romolo, la Capitale, il centro che trionfo si crogiola nel mito posticcio della Grande Bellezza – è poco più che uno sputo sulla mappa: appena l'1 per cento dell'intero territorio comunale, recitano i registri locali. Il restante 99 per cento è, per l'appunto, non-centro, o se vogliamo periferia. E se la periferia è il contrario del centro, va da sé che questo 99 per cento non può che essere il contrario di Roma: una città parallela e invertita rispetto a quella che da Romolo discende. A chi dobbiamo allora la fondazione di questo negativo occulto, di questa aberrazione geografica, di questa città al tempo stesso invisibile e reale, mostruosa nelle forme perché ciò che è nascosto non può che tradursi in orrore e spavento?

REMORIA È IL NOME che, secondo il mito, avrebbe preso la città fondata dal defunto Remo – proprio lui, il fratello gemello di quel Romolo da cui Roma trae il suo nome, e che da Romolo fu assassinato nella nota leggenda di fondazione. Eccolo, il contrario di Roma. Ecco il fondatore di quell'organismo deforme che è la periferia dell'Urbe. Relegata nel regno dei morti e del blasfemo (Ovidio vi fa risalire il termine *lemures*, "spiriti della notte", "fantasmi"), Remoria è la non-città che mai è esistita e che pure continua ad agire sottoterra, su un altro piano di realtà. È quindi su quel piano che possiamo spiegare le forme aberranti che la periferia romana ha assunto dal dopoguerra in poi: se è notoriamente squallida, caotica, mostruosa, è perché le sue origini riposano nel dominio dell'incubo che minaccioso perseguita le architetture (reali e simboliche) alla luce del sole della città ufficiale. Remoria è la nostra R'lyeh, le borgate che dilagano ai bordi del GRA un arcipelago di vuoti cosmici lovecraftiani.

ALLO STESSO TEMPO, sappiamo che squallida, caotica, mostruosa, è ogni periferia di ogni metropoli: come sappiamo che ovunque la periferia viene occultata allo sguardo, ovunque la periferia è terra di deiezioni e di scariti. La conclusione non può che essere una

soltanto: esiste una Remoria in ogni città. E Remo è il santo (blasfemo) di ogni periferia eternamente confinata a margini.

IN FONDO, prima ancora di essere un organismo urbano, Roma – la Roma di Romolo – è un concetto, un ideale o meglio ancora un'ideologia: è da lì che deriva la nostra nozione di metropoli, al punto che tutti i grandi centri occidentali, da Londra a Parigi a New York, hanno ciclicamente ambito allo status di "nuova Roma", ciascuna di loro rinverendo il culto autoritario del fratricida che, semplicemente disegnando un solco sul terreno, stabilì dov'è il dentro e dov'è il fuori, dov'è il centro e dove sta ciò che centro non è.

QUANDO DICIAMO che le grandi periferie urbane sono un "incubo", dovremmo quindi smettere di attribuire al termine gli ormai sbiaditi luoghi comuni della sociologia per ribadire che, ebbene sì, è proprio da un rimosso che scalpita nell'inconscio più aberrante che sgorgano i quartieri estromessi dalle logiche funzionali del "centro". Dovremmo riconoscere che le nostre città sono popolate in primo luogo da spettri, da mostri e da *lemures* – creature che provocano paura e terrore, le creature figlie del 99 per cento. E ammettere a quel punto che la città invertita è la città, e che semmai la vera aberrazione è continuare a leggere la città ricorrendo alla grammatica insulsa, vuota e micragnosa del centro.

NON C'È BISOGNO di innalzare colonne e santuari per evocare una mitologia: lo spirito di Remo infesta ogni cavalcavia, ogni area di risulta, ogni *edgeland* delle nostre città. Prima o poi tornerà a vendicarsi, e anzi in passato l'ha già fatto, forse lo sta facendo anche in questo momento. I Colossei sono duri a crollare, questo lo sappiamo: ma alla Grande Bellezza figlia di Romolo l'infame, è ora di sostituire l'Orrore Cosmico del suo gemello assassinato. ●

Remoria. La città invertita di Valerio Mattioli è ora in libreria (*minimum fax*).